



## Sul giornale di ieri

La denuncia dell'Unità



Nell'articolo apparso su l'Unità di giovedì 30 giugno spiegavamo il caso dell'azienda Ma-Vib di Inzago (Milano). Il titolo è chiaro: «Licenziamo solo le donne così stanno a casa con i figli». La denuncia proviene dal sindacato Fiom. I dipendenti dell'azienda, che produce motori per impianti di condizionamento, sono in tutto 30, 18 le donne, 12 gli uomini. Le donne individuate per essere «allontanate», tutte tra i 30 e i 40 anni, sarebbero proprio le operaie specializzate nel montaggio dei motori.

Una vicenda incredibile, questa dei licenziamenti selettivi (peraltro illegittimi), fatta in modo talmente naïf da risultare disarmante, che scoppia oltretutto - ironia della sorte - all'indomani del via libera alla legge sulle quote rosa nei cda aziendali (con la parlamentare pdl Laura Ravetto che chiede le quote rosa pure per il suo partito). Ai titolari della Ma-Vib, invece, a partire dall'amministratore delegato Ivaldo Colombo, del dibattito sulla condizione femminile di lavoro degli ultimi decenni non dev'essere giunta nemmeno l'eco. Anche se adesso smentiscono che la frase incriminata - «le donne possono stare a casa a curare i figli, e poi il loro è il secondo stipendio» - sia mai stata detta. «Per il resto è solo politica, e a noi non interessa», aggiungono e non dicono altro. Per molte delle operaie in questione, per inciso, lo stipendio della Ma-Vib è il primo e unico.

Nel frattempo sono intervenute sia la Regione sia la Provincia di Milano, che ha convocato i sindacati per l'8 luglio per «approfondire la situazione». «Se confermata, quella dell'azienda è un'azione gravissima», dichiara l'assessore provinciale alle Pari opportunità, Cristina Stancari, che parla di «una totale mancanza di rispetto e un atto di discriminazione nei confronti delle donne».



Rosy Bindi ha polemizzato ieri con Paola Binetti dell'Udc

# Stop a «figli e figliastri» Cade la distinzione tra legittimi e naturali

La Camera ha approvato ieri una proposta di legge che elimina la discriminazione (e le sue ripercussioni per il diritto ereditario) tra figli legittimi e figli naturali. Scontro tra Rosy Bindi e Paola Binetti.

**MARZIO CENCIONI**

ROMA  
attualita@unita.it

I fratelli d'Italia diventano davvero tutti uguali, proprio nell'anniversario dei 150 anni dall'Unità. La Camera ha approvato ieri una proposta di legge *bipartisan* che elimina la discriminazione tra figli legittimi e figli naturali, con tutte le differenze che ne conseguivano sul piano ereditario e del diritto familiare.

**NON CI SARANNO PIÙ QUELLI DI SERIE B**  
Viene insomma cancellata la categoria dei figli di «serie B», dimenticata nel codice civile dalla riforma

del '75, molto attenta ad applicare il principio di uguaglianza tra i coniugi, ma più distratta nel riconoscerlo ai loro discendenti. Approvato all'unanimità, a parte una sola astensione, il testo stabilisce alcuni principi basilari: nell'art. 1 si chiarisce che «tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico»; «hanno diritto a essere mantenuti, educati, istruiti e assistiti moralmente dai genitori, nel rispetto delle loro capacità, delle inclinazioni naturali».

Poi il principio forse più innovativo sul piano del costume: «Il figlio minore, che ha compiuto i 12 anni, e anche di età inferiore se capace di discernimento, ha il diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le decisioni che lo riguardano».

**IL NODO DEL COGNOME**

Una parte della discussione ha diviso l'Assemblea su una questione che non riguardava direttamente i figli, ma piuttosto la competizione

tra «lui e lei». Quasi sempre nella vita pratica il riconoscimento del figlio avviene da parte del padre «tardivamente», quando la madre già se ne occupa da anni. Ecco il dilemma: quale cognome assumerà il figlio dopo il riconoscimento paterno? E può quello del padre sostituirsi dopo anni a quello della madre? Alessandra Mussolini, relattrice, ha proposto una soluzione «femminista» ed è stata appoggiata da quasi tutte le colleghe, anche dell'opposizione: così il cognome del papà *last minute* si aggiungerà a quella della mamma da sempre, ma non potrà mai sostituirlo.

**TUTTI D'ACCORDO? CERTO CHE NO**

Unanimi i giudizi positivi sulla legge, che ora passa all'esame del Senato. Non manca però una piccola polemica tra la democratica Rosy Bindi e l'esponente dell'Udc Paola Binetti. Bindi ha sottolineato che «i figli sono tutti uguali, sia

**Il pensiero di Binetti**

«No all'equiparazione tra matrimonio e coppia di fatto»

quelli generati da coppia unita in matrimonio, sia da coppia che non ha contratto matrimonio, sia quelli adottati». Binetti, firmataria di una delle proposte che sono confluite nel testo unificato, ci tiene a precisare: «Il principio è quello di equiparare i diritti dei figli e i doveri dei genitori. Ma non vorremmo che venisse assunta l'equiparazione tra matrimonio e coppia di fatto. L'articolo 1 del testo va nel riconoscimento dei diritti dei figli ma rimane la distinzione tra le diverse relazioni tra i genitori. Non c'è quindi l'equiparazione nei modelli delle relazioni genitoriali», cioè tra matrimonio e unioni di fatto. ♦

## Per i matrimonialisti «è una svolta di civiltà»

«Finalmente nel nostro paese sta per scomparire l'odiosa discriminazione nei confronti dei figli naturali, cioè quelli nati fuori dal matrimonio. Si tratta di una legge che, se approvata dal Senato, cancellerà secoli di arretratezza culturale, sociale e giuridica del nostro paese». Lo afferma Gian Ettore Gassani, presiden-

te nazionale dell'Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani. «Tutti i figli sono legittimi e tutti sono naturali - continua il matrimonialista - Il 20% dei bambini in Italia nasce fuori dal matrimonio (circa 100.000 all'anno), occorre perciò cancellare definitivamente ogni discriminazione anche di carattere terminologico

abolendo la categoria di figli naturali e figli legittimi. È necessario, inoltre, valutare se in questa svolta epocale saranno effettivamente eliminate le differenze di carattere processuale in ordine alla tutela dei figli sia essi nati nel matrimonio o fuori. A tutt'oggi vige la competenza del giudice ordinario per i figli «legittimi» e quella del giudice minorile per i figli «naturali». Tutti i figli devono essere tutelati da un unico giudice, quello ordinario, perché qualsiasi segnale di differenziazione costituisce una discriminazione» conclude Gassani. ♦